

## MARIO BRUNELLO, violoncello

Vasily Petrenko, direttore

Auditorium Parco della Musica, ROMA

2 novembre 2017

**L'Ape musicale**  
rivista di musica, arti, cultura



foto Musacchio e Ianniello

L'Accademia Nazionale di Santa Cecilia propone un concerto tutto romantico diretto da Vasily Petrenko. S'inizia con un omaggio di Johannes Brahms al genio di Franz Joseph Haydn, le *Variazioni su un tema di Haydn op.56a per orchestra*, per terminare il primo tempo con il *Concerto in la minore per violoncello e orchestra op. 129* di Robert Schumann, eseguito dal talentuoso Mario Brunello; il secondo è tutto dedicato alla *Sinfonia n. 5 "Riforma" in re minore op. 107* di Felix Mendelssohn Bartholdy. Nel concerto schumanniano Brunello dà una lezione di gusto e interpretazione, e l'orchestra assai bene con Mendelssohn.

ROMA, 2 novembre 2017 – Un concerto tutto romantico quello proposto da Vasily Petrenko all'Accademia Nazionale di Santa Cecilia: Brahms, Schumann e Mendelssohn, con un'evidente *anticlimax* dalla maturità del movimento musicale fin quasi alla sua più spontanea realizzazione (tale mi è sempre parso, infatti, Mendelssohn). [...]

L'entrata del talentuoso Mario Brunello sancisce un cambio di rotta. Il romanticissimo *Concerto in la minore per violoncello e orchestra* di Schumann riesce, infatti, assai piacevole. Merito anche del talento di Brunello, che non si esaurisce solo nella bellezza del tocco, nella morbidezza gentilmente vibrata del suono, ma penetra nell'anima della corda brunita del violoncello. Nel I tempo, infatti, Brunello ci mostra l'abilità di dipanare con senso e espressività la lunga melodia, una melopea che ben si addice a un concerto *ipso facto* senza soluzione di continuità: il ritmo è sempre vitale e bella risulta la lettura della «lunga melodia ondivaga e inafferrabile come i pensieri di un'anima romantica». Proprio dai pensieri romantici germoglia il II tempo, che si culla nella stasi emotiva di una «bellissima melodia liederistica, che si libra sulla delicata pulsazione delle terzine in 'pizzicato' dell'orchestra, raggiungendo un culmine di estatico incanto». Brunello è conseguentemente sensibilissimo ai tratti eterei della scrittura, facendo vibrare le venature brunite della corda del violoncello al servizio di una calda espressività. Petrenko segue perfettamente Brunello, l'orchestra colora e dipinge un mondo incantato che prelude agli squarci tipicamente mendelssohniani. Ho ammirato il piglio agogico di Petrenko nell'affrontare il III tempo, dove Brunello è messo di fronte a difficoltà diametralmente opposte alle precedenti, cioè quelle dei salti ritmici, dei balzi, della frenesia smorzata dagli interventi dell'orchestra. Buono il passaggio al chiaroscuro finale che prelude alla conclusione. Gli applausi (che dopo Brahms erano stati giustamente fiacchi) si rinfocolano e Brunello regala un bis con i suoi colleghi orchestrali: la versione, armonizzata proprio da Schumann, della Sarabanda dalla *Suite n. 5 per violoncello di Bach*.